

Regione Il Pd vuole approvare il riordino degli enti locali senza ascoltare Virginia. In ballo i poteri di Campidoglio e Città Metropolitana

Da Zingaretti arriva il primo «schiaffo» alla Raggi

Rebus trasporto pubblico

Il trasferimento di competenze

per chiedere fondi al governo

■ Si consuma sulla legge di riordino degli enti locali il primo atto della «guerra fredda» tra il governatore del Lazio Nicola Zingaretti e la neosindaca di Roma Virginia Raggi. Insomma, tra Partito democratico e MoVimento 5 Stelle.

In Regione da tempo si discute sulla legge regionale per il riordino del sistema degli enti locali di secondo livello. In parole povere, la legge Delrio impone il trasferimento delle funzioni alle province, mai abolite veramente. Sono state cancellate solo le elezioni ma, in attesa che gli italiani si esprimano sul Ddl Boschi col referendum costituzionale di ottobre, quegli enti restano previsti in Costituzione. La Regione Lazio quindi si trova davanti a un bel rebus da risolvere: la questione delle Province, l'associazionismo intercomunale e, soprattutto, la questione del trasferimento delle funzioni amministrative a Roma Capitale e alla Città Metropolitana. Con un'aggiunta non di poco conto: per effetto della legge Delrio la figura del sindaco di Roma e quella del presidente di Palazzo Valentini dal 2015 coincidono. Fu così per Ignazio Marino; è così per la Raggi.

In Consiglio Regionale si discute da tempo. La Regione non è mai riuscita ad approvare una legge sull'argomento, nonostante - come ricorda in un intervento su Affaritaliani.it l'ex assessore regionale della giunta Storace ed ex consigliere Regionale Donato Robilotta - abbia presentato una serie di proposte di legge, come la 69 del 2013, la 138 del 2014, la 233 del 2015 e infine la pl 269 del 2015 di attuazione della Del Rio, che doveva rappresentare una specie di testo unico e che è stata poi rottamata e sostituita dalla proposta di legge 317 del 2016, che è attualmente in discussione presso la competente commissione consiliare.

Insomma, per Robilotta si tratta di «una gran confusione che denota poca chiarezza sul cosa fare in materia di decentramento amministrativo».

L'iter, dunque, va avanti da oltre tre anni. Eppure, il capogruppo del Pd alla Pisana Massimiliano Valeriani, pretoriano del governatore Zingaretti, annuncia che «il tempo è scaduto e bisogna portare subito la legge in Aula», interrompendo dunque la discussione in commissione. Pazienza se la maggioranza di centrosinistra in questi tre anni non è stata in grado di formulare e approvare una proposta di legge sul riordino degli enti locali.

Portare però il testo direttamente in Consiglio comporterebbe l'esautoramento della Raggi da ogni concertazione. Nel silenzio dei consiglieri regionali del MoVimento 5 Stelle, che sul tema tacciono da cinque mesi. Una scelta motivata dal fatto che da tempo i consiglieri grillini non partecipano alle riunioni delle commissioni perché in disaccordo con la decisione di nominare alla presidenza della quarta commissione di Marco Vincenzi, coinvolto nella vicenda di Mafia Capitale. Le dimissioni presentate ieri dall'ex capogruppo Pd dovrebbero però sbloccare la situazione e non è escluso che, nel riordino delle presidenze, i consiglieri pentastellati, eventualmente stavolta col sostegno delle altre opposizioni, possano tornare a chiedere di redistribuire gli incarichi dando a esponenti di minoranza alcuni organismi cardine, tra cui la commissione che si occupa del riordino degli enti locali e l'Antimafia.

In ogni caso, portare la legge direttamente in Aula sarebbe un grave atto di scorrettezza istituzionale giacché quel testo riguarda anche Roma - sia Roma Capitale sia la Città Metropolitana, che rappresenta circa i due terzi del territorio del Lazio - e non è stato concertato con la neosindaca Raggi. Eppure, il governatore Zingaretti poco tempo fa aveva promesso



«leale collaborazione con la giunta Raggi». Possibile che il suo capogruppo abbia cambiato autonomamente linea?

La legge sul riordino degli enti locali, tra le altre cose, era stata giudicata insufficiente dal prefetto Tronca, audito dalla commissione consiliare appena insediatosi nel ruolo di commissario del Campidoglio. Tronca aveva spiegato che la Capitale non può essere trattata come un Comune qualsiasi, di fatto chiedendo di scrivere il testo insieme con il prossimo sindaco di Roma e presidente della Città Metropolitana.

Una questione che ha radici antiche. È dai tempi della Polverini e di Alemanno che si discute dell'accordo tra Regione e Campidoglio per il trasferimento dei poteri. La questione non è stata risolta neanche ai tempi di Marino, anzi sul tavolo s'è aggiunto il recepimento della legge Delrio. Oltretutto, tra via Cristoforo Colombo e Comune di Roma è in corso anche un'altra vertenza, quella sul trasporto pubblico locale. Roma Capitale, per poter parlare dei trasferimenti direttamente con Palazzo Chigi, ha bisogno del trasferimento delle competenze da parte della Regione. Provvedimento richiesto più volte dall'ex assessore comunale Improta, mai assecondato dalla giunta Zingaretti che continua a ottenere dal governo i fondi per il Tpl. Oltretutto, tra Cotral e Atac ballano centinaia di milioni di euro di crediti a favore dell'azienda di trasporti regionale.

Un bel rompicapo, dunque, che dovrebbe suggerire a Zingaretti, per evitare un oscontro istituzionale con la Raggi, di sospendere l'iter della proposta di legge e di convocare un tavolo interistituzionale per affrontare seriamente la questione del trasferimento di poteri che Roma Capitale aspetta da tempo e quella sul riordino delle funzioni amministrative degli enti locali di secondo livello, Città Metropolitana in primis.

Dan. Dim.